

OGGI SARA' PRESA UNA DECISIONE DEFINITIVA

A Roma o a Milano il processo?

La magistratura romana ha rivendicato a sé la competenza del delicato procedimento giudiziario: questo perché Valpreda è stato ritenuto solo una pedina di una più vasta organizzazione clandestina che ha le sue radici nella capitale

Roma 18 dicembre, notte.

Si celebrerà a Roma il processo per la strage di piazza Fontana? Non saranno cittadini milanesi i giudici popolari della corte di assise che dovrà giudicare i presunti responsabili della morte di 14 loro concittadini? La magistratura romana ha rivendicato a sé la competenza di questo difficile e delicato procedimento giudiziario. E se questo punto di vista dovesse prevalere, Milano dovrà rinunciare non solo al processo, ma anche alla complessa istruttoria che oggi, con l'incriminazione dell'anarchico Pietro Valpreda, ha preso ufficialmente il via. La procura della Repubblica di Roma ha provveduto a far notificare all'imputato l'ordine di cattura e non risulta che abbia comunicato alla procura di Milano la sua decisione di avocare a sé l'inchiesta. L'emissione del provvedimento restrittivo della libertà personale di Pietro Valpreda è stata solo preannunciata dalla procura generale di Roma a quella di Milano, nel corso di una comunicazione interurbana.

Domani, probabilmente, verrà presa una decisione definitiva. I motivi che hanno indotto la magistratura romana a rivendicare a sé il diritto di giudicare gli anarchici responsabili della strage di Milano e degli attentati di Roma sono di natura strettamente giuridica. Pietro Valpreda è stato ritenuto, dall'autorità inquirente, solo una pedina di una più vasta organizzazione clandestina che ha le sue radici a Roma. Oltre al reato di strage (articolo 422 del codice penale), all'imputato sono stati contestati anche l'associazione a delinquere (articolo 416 del codice penale) e la violazione della legge numero 885 del 1967 sull'uso e la

detenzione delle armi da guerra e di materiali esplosivi.

Il che sta a significare che Valpreda viene considerato lo esecutore materiale della strage, cioè colui che alle 16.30 del 12 dicembre scorso entrò nella sede della Banca Nazionale dell'Agricoltura per collocarvi la borsa contenente l'esplosivo. La mente, gli organizzatori dell'azione intimidatoria erano altrove, forse a Roma, impegnati a collocare le due bombe all'Altare della Patria e nel sottopassaggio della Banca Commerciale di via San Basilio. Nel capo di imputazione, lungo due pagine dattiloscritte, è detto a chiare lettere che Pietro Valpreda agì « di concerto » con altri in un « medesimo disegno criminoso » e che l'azione dell'uno e degli altri era stata preventivamente concordata nello spazio e nel tempo.

Quattro azioni

La strage di piazza Fontana, ad avviso della magistratura romana, è stata solo una delle quattro azioni criminose progettate (la quarta bomba, scoperta a Milano, non esplose) da quella unica associazione a delinquere che l'autorità inquirente sta cercando di smascherare. Anche a Roma le bombe potevano uccidere; se non ci sono stati morti è stato solo un caso. Del resto, l'articolo 422 del codice penale, il quale punisce la strage, richiede semplicemente che l'autore del reato abbia attentato alla pubblica incolumità e che la sua azione sia stata obiettivamente idonea ad uccidere. Bombe di così alto potenziale non potevano avere altro fine: ecco quindi che ben si può configurare, anche

nei reati di Roma, il reato di strage.

L'unicità del « disegno criminoso » ha consentito ai giudici di ritenere i quattro singoli episodi un unico « reato continuato » di strage. Il che, a norma del codice di procedura penale, attribuisce la competenza al giudice del luogo in cui è cessata la continuazione. Cioè Roma, perché in questa città esplose l'ultima bomba, in ordine di tempo.

Contro questa impostazione del problema sono insorti alcuni giuristi, i quali hanno sottolineato che le identiche modalità le quali hanno caratterizzato i vari episodi delittuosi, nonostante siano stati commessi in un breve spazio di tempo, non giustificano la « continuazione ». Contro questa tesi esistono tuttavia numerose sentenze della suprema corte di cassazione, le quali sostengono che la continuazione può essere invocata quando le diverse azioni sono state preventivamente progettate da una sola mente organizzativa.

E questo è appunto l'avviso della Procura romana. Non sembrano di questo parere i magistrati milanesi, che fino a ieri hanno compiuto atti istruttori interrogando persone sospette, affidando incarichi peritali, autorizzando fermi e perquisizioni domiciliari. A questo punto la situazione dev'essere chiarita: due autorità giudiziarie non possono indagare su uno stesso fatto. L'una delle due è incompetente e non ha veste per farlo, tutto il suo operato rasenta l'illegalità. D'altra parte, la ricostruzione più logica dei fatti non ammette dubbi sull'unica mente criminosa, organizzatrice dell'attività terroristica, e poiché i vari episodi fra loro collegati sono cessati a Roma, la competenza di questa Procura dovrebbe essere fuori discussione.

Negli ambienti della Procura generale della corte d'appello di Roma si faceva comunque rilevare questa sera che, se nel corso delle indagini dovessero emergere elementi tali da mutare la situazione, Roma non avrebbe difficoltà a rinunciare alla sua competenza territoriale.

Ma questo pericolo dev'essere evitato. La forma è garanzia della sostanza, ma i formalismi assurdi ed esasperati debbono essere evitati. Gli imputati debbono sapere chi saranno i loro giudici, l'opinione pubblica, già troppo scossa da una così assurda tragedia, non può star dietro alle acrobazie giuridiche degli inquirenti. Il codice prevede che, in casi come questi, i conflitti di competenza vengano decisi dalla corte di cassazione. Se conflitto dev'essere sollevato, è bene che ciò avvenga subito, prima ancora che l'istruttoria vera e propria cominci, prima ancora che i magistrati raccolgano le prove della colpevolezza degli imputati. Altrimenti queste prove, rimaneggiate da una parte e dall'altra, rischiano di venir sgratolate o, peggio ancora, inquinata. Pensate già a tutti gli interrogatori avvenuti a Milano e che debbono essere ripetuti a Roma, a tutti gli incarichi peritali che hanno bisogno della convalida del giudice romano e a tutto il complesso d'indagini condotte sino ad ora dalla procura della Repubblica di Milano.

Contro la violenza

Il processo per la strage di piazza Fontana sarà il processo degli anni settanta, sarà il processo contro i movimenti anarchici di tutta Italia, sarà il processo-campione nel quale lo Stato di diritto riaffermerà la sua dignità e il suo prestigio di fronte all'anarchia, al disordine, alla violenza. La magistratura non può e non deve avere le idee confuse. Sia Roma o Milano competente a giudicare, quel che interessa è che la decisione sia presa in maniera responsabile ed ineccepibile.

Il magistrato che ha avuto l'incarico di sostenere l'accusa in questa vicenda è il dottor Vittorio Occorsio. Egli ha quarant'anni e due figli. Pubblico

accusatore dei giornalisti dell'Espresso, chiese la loro assoluzione e l'incriminazione del generale De Lorenzo. Recentemente ha sostenuto la pubblica accusa anche contro Francesco Tolin, il direttore di Potere operaio, condannato per apologia di reato e istigazione a delinquere. Il dottor Occorsio ha firmato l'ordine di cattura contro Pietro Valpreda alle 14.30. Mezz'ora dopo, il documento è stato consegnato all'imputato dal capitano dei carabinieri Antonio Varisco. Valpreda ha letto attentamente le due pagine dattiloscritte, ha firmato la copia, poi ha scosso il capo. Tutto si aspettava fuorché di essere processato a Roma.

Roberto Martinelli

Due persone incriminate per i fatti di Avola del 1963

Siracusa 18 dicembre, notte.

Il giudice istruttore del tribunale di Siracusa ha depositato la sentenza sui fatti avvenuti nel dicembre del 1963 ad Avola. Dopo una lunga serie di scioperi di braccianti agricoli in contrada Piano del Bosco — poco distante da Chiusa di Carlo, dove avvennero nel 1968, i gravi incidenti — furono istituiti dai dimostranti posti di blocco. Analoghe manifestazioni di protesta avvennero alla stazione centrale.

La sentenza del giudice istruttore dispone il rinvio a giudizio di due soli dei 41 imputati, Corrado Minardi, di 42 anni, e Corrado Nanè di 49 anni, i quali dovranno rispondere di violenza privata aggravata.